

# LO SCIENZIATO DEL CAFFÈ È

Quello polisensoriale per i centennial e quello che si può creare con un software.  
Per Andrea Illy non ha confini. Basta che sia etico.  
Come gli hanno insegnato suo padre e una moglie che viene «da un altro pianeta»

di SARA TIENI, foto MAURIZIO CAMAGNA

«**M**ia moglie? È un'aliena. Davvero, non l'ho mai conosciuto un tipo così. Non a caso è nata nell'anno del cavallo che in Cina si associa a donne indomabili e quindi considerate "insposabili"». Se la ride mentre addenta una madeleine Andrea Illy e

parla di Elisabetta, sua amatissima complice-consorte. È ironico e rigoroso il presidente di Illycaffè Spa, azienda fondata a Trieste dal nonno Francesco nel 1933, oggi con un fatturato da 483 milioni di euro, 1.290 dipendenti e 259 punti vendita nel mondo, di cui l'ultimo aperto a Parigi.

L'imprenditore è appena arrivato nel suo appartamento milanese, nel cuore di Brera, per questo servizio. Domina il bianco, anche nei grandi bouquet sparsi qua e là, e la luce ormai estiva lo rende quasi accecante. In tutto questo energico candore spiccano Elisabetta Lattanzio Illy, e due delle tre figlie della coppia: Andrea e Micaela. Intorno molti libri di fotografia, alcuni realizzati da Elisabetta. A completare il quadro, sul divano si accoccolano, a turno, tre femmine di Labrador dal pelo scuro come il caffè della casa, il cui aroma aleggia nell'aria.

In cucina non si perde tempo. Si sfornano crostate, meringhe al caffè, che Elisabetta cuoce, «a scatoloni, tanto piacciono a tutti», e profumate madeleine alla lavanda. Assisto a una sorta di raduno internazionale di famiglia visto che Andrea, la terzogenita, vive a New York, Micaela ed Elisabetta fanno base a Milano e Andrea a Trieste. Manca giusto Jacqueline, rimasta a Londra. I cagnoni di solito se ne stanno in campagna ma oggi anche loro sono in trasferta perché «sono una parte importante della famiglia». Andrea, che è anche presidente di Altagamma e presidente onorario dell'Association Scientifique Internationale pour le Café di Parigi è al centro di un matriarcato perfettamente accordato, nonostante le distanze. «Merito di mia moglie», riconosce lui, «ha spronato sempre le nostre figlie. È un tipo tosto».

**Come vi siete conosciuti?**

«Destino. Dopo sette anni in Svizzera per studio, decisi di tornare a Trieste. Il giorno dopo un pirata della strada mi investì mentre ero in moto: mi feci un mese di ospedale. La prima persona che incontrai appena uscito fu Elisabetta. Capii subito che era diversa, per come parlava, vestiva, pensava».

**Punti in comune, con una così «diversa», ne ha?**

«Certo, la passione per quello che facciamo. Per la famiglia prima di tutto. Io poi ne ho una, assoluta, per il lavoro. Elisabetta invece ha seguito, uno dopo l'altro, i progetti delle nostre case: prima quella a Trieste, poi Cortina d'Ampezzo, dove ci riuniamo tutti per Natale, progettata da zero e infine questa, importante per il suo lavoro di scrittrice, giornalista e fotografa, una specie di studio iniziato nel periodo pre Expo».

**Immagino non siate molto stanziali.**

«Esatto. Mia moglie, ora che le nostre figlie sono grandi, ancora di più. Ha visitato una ventina di Paesi molto critici: vuole documentare. Fa tutto con grande coraggio e filantropia. Mi manda solo le coordinate geografiche "se sparisco, sappi che ero qui", mi dice. Ormai preferisco non sapere».

**Quando vi ritrovate, vedo, è una festa.**

«Sì, Elisabetta e le ragazze amano molto cucinare. Un po' si improvvisa, un po' Elisabetta appunta le sue ricette su un taccuino segretissimo. Io, invece, mi godo il risultato».

**Lei rappresenta la terza generazione: primi ricordi in azienda?**

«A dodici anni lavavo le macchine o tagliavo l'erba per fare qualche soldo. A diciotto ho lavorato in fabbrica un'estate per comprarmi la Vespa: confezionavo tutto il giorno barattoli da 3 chili, quelli da bar».

**Nessuna delle sue figlie, per ora, lavora con lei.**

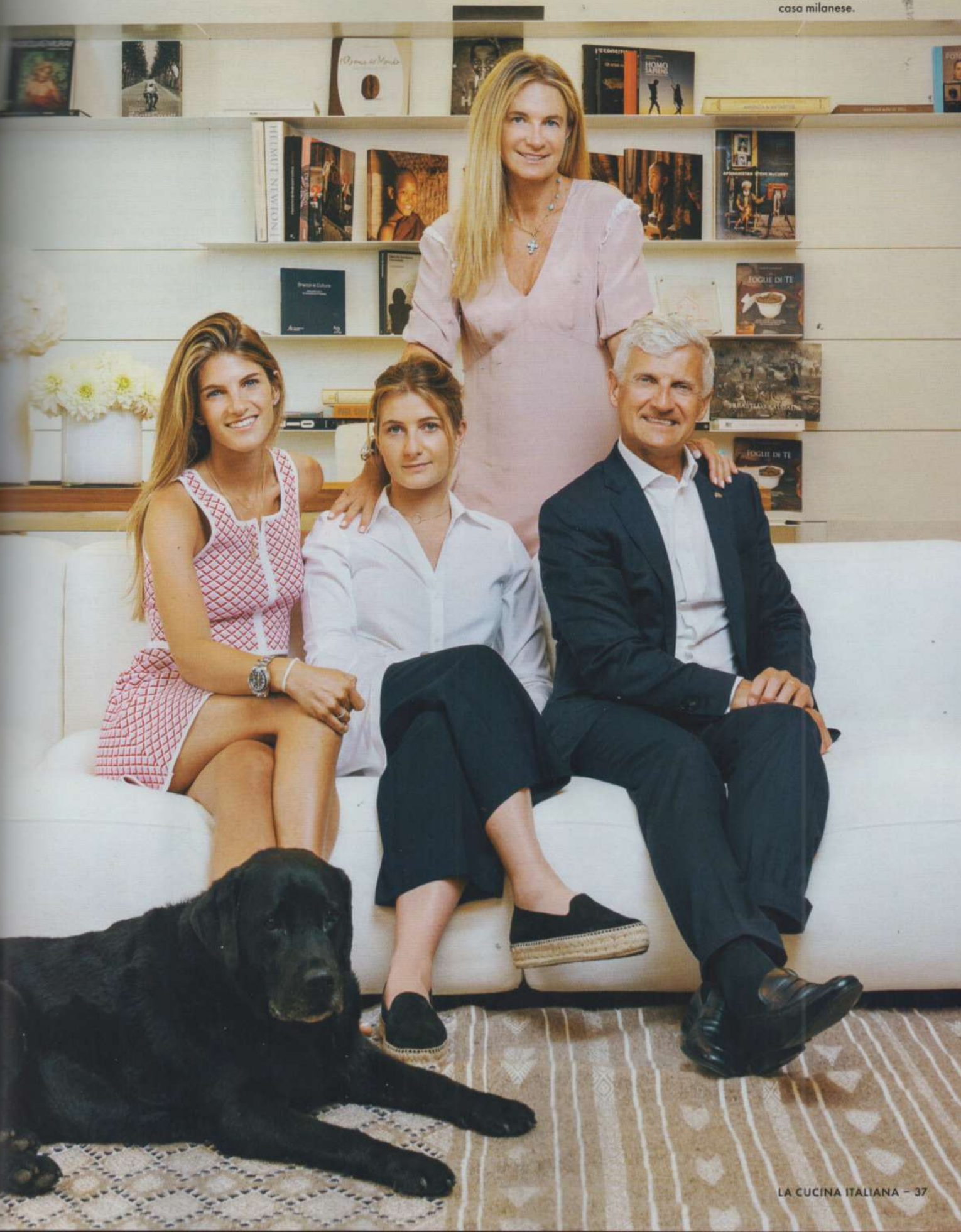
«Non ancora. Le abbiamo cresciute indipendenti. →



Sopra, Elisabetta Lattanzio Illy insieme con due delle figlie, Micaela e Andrea. A sinistra, alcuni dei suoi libri fotografici.



Andrea Illy con la moglie Elisabetta (in piedi) e le figlie Andrea e Micaela nel salotto della loro casa milanese.



Sono andate via da casa presto e nessuna ha scelto percorsi facili. Credo sia giusto che si facciano esperienze in altre aziende, arricchiscano il curriculum. In questo modo porteranno nuove competenze. Io stesso, confesso, avrei preferito lavorare fuori un po' di più».

**Il mercato del caffè dà lavoro a 25 milioni di famiglie, una cifra impressionante.**

«Sì, teniamo molto al nostro Responsible Supply Chain Process: una certificazione secondo la quale la sostenibilità è una delle prerogative indispensabili di un caffè di qualità, frutto di un processo virtuoso di cui beneficiano tutti, dai coltivatori a chi beve la tazzina. Se vogliamo migliorare la società, dobbiamo iniziare dal nostro giardino».

**Lei ha una laurea in chimica: le è tornata utile?**

«Sì, mi sento un po' inventore. Mio nonno ebbe l'intuizione di abbassare la temperatura dell'acqua e alzare la pressione esterna per estrarre la quintessenza del caffè: l'espresso. Io ho evoluto quell'idea con l'Iperespresso (*protetto da cinque brevetti internazionali*, ndr): un'infusione ad alta pressione che permette di estrarre più aromi, seguita da un'emulsione. Il caffè è come uno spartito, ha tante note. Non a caso abbiamo lavorato con la Triennale di Milano per abbinare colori e aromi delle miscele con le musiche di Ludovico Einaudi».

**A proposito di arte: siete anche sponsor della Biennale**

**«I centennial, i nati dopo il '95, vogliono un caffè assolutamente non standardizzato. Per loro ho ideato il mio Iperespresso»**

**d'Arte di Venezia e la vostra campagna Live Happilly che ha per protagonista Andrea Bocelli è un inno alla felicità.**

«Sì, vorrei che il caffè del futuro fosse il simbolo delle piccole gioie quotidiane. Andrea, che è un amico, incarna benissimo questo spirito. Ho scoperto che lui è un grande appassionato di caffè e se lo prepara da solo. Così, un pomeriggio, siamo andati a casa sua con cinque diver-

se macchine e gliele abbiamo fatte provare. Ha deciso, per la prima volta, di prestare la sua immagine per una pubblicità». **Nel 1999 avete inaugurato l'Università del Caffè.**

«Un centro di eccellenza con l'obiettivo di migliorare e diffondere la cultura del caffè su tutta la filiera: in vent'anni abbiamo formato più di 230mila persone, e creato 27 sedi all'estero. È anche un laboratorio per il caffè del futuro. L'ultima frontiera è il sistema personal blender: si tratta di un software, per ora dedicato agli chef, con il quale si può preparare un blend sartoriale, giocando su nove componenti aromatiche».

**Ha detto che da piccolo voleva fare il pilota di jet o il neurochirurgo. Ambizioso, ma che cos'hanno in comune?**

«Sono due professioni dove si lavora sul filo del rasoio, sull'impercettibile opzione dell'imprevedibilità».

**Li ha abbandonati quei sogni?**

«La neurochirurgia sì. Il brevetto di volo l'ho preso: non pilota i jet, però, solo l'elicottero». ■

## Pausa in dolcezza

Sul tavolo, una delle iconiche tazzine firmate dagli artisti per la Illy Art Collection e la moka Pulcina Rossa, disegnata da Michele De Lucchi per Alessi. I dolci sono preparati da Elisabetta Lattanzio Illy, per accompagnare tè e caffè: una crostata con marmellata di albicocche fatta in casa, una torta caprese, piccole madeleine alla lavanda e meringhe al caffè. «Una ricetta presa da *La Cucina Italiana*», spiega Elisabetta.

